

«Famiglia e scuola antidoto all'esclusione»

TORINO. La città, la "polis", è il luogo del servizio alle persone, in cui si valorizzano le risorse dei cittadini, e dove si realizzano quei valori comuni fondamento della società. Recupero e valorizzazione delle periferie, lotta all'esclusione sociale e culturale, opportunità per i giovani: sono gli ambiti in cui, già in questi mesi, la diocesi e le istituzioni di Torino hanno lavorato; e altro si farà ancora nel futuro prossimo, quando, ad esempio, partirà la "scuola di formazione al sociale e al politico" promossa dalla diocesi. L'arcivescovo Nosiglia si è recato ieri in Comune per incontrare la giunta e il consiglio comunale. Accolto dal presidente dell'assemblea, Ferraris, e dal sindaco Fassino, ha voluto sottolineare lo spirito di collaborazione con cui la città e la Chiesa torinese si

confrontano da tempo: una collaborazione tanto più necessaria oggi, quando la crisi attanaglia un po' tutti e fa pagare ai più deboli prezzi a volte insostenibili. Arcivescovo e sindaco hanno ricordato, nei loro interventi, che Torino è la città con il maggior numero di famiglie composte da una sola persona. Il che significa che ci sono margini ridotti di compensazione quando i single (per lo più anziani, e non ricchi) sono toccati dall'emergenza economica, ma anche sociale e culturale. Ma il terreno di lavoro della Chiesa, ha ricordato Nosiglia, non può limitarsi ad assistenza e supplenza: «Come Chiesa continueremo a occuparci dei poveri e degli ultimi con l'impegno di sempre, con spirito di gratuità e di amore per ogni persona senza distinzione o preferenze».

desidereremmo farlo, però non per supplenza o per buonismo, ma secondo una strategia condivisa nelle responsabilità con tutte le componenti sociali e istituzionali». Il cambiamento e il rilancio di Torino devono continuare e consolidarsi, e la Chiesa vuole essere presente a questo processo. Ma la prospettiva non è quella del "panem et circenses" quanto piuttosto del servizio alle persone: della dignità, del bene comune; e della valorizzazione di un'istituzione come la famiglia, nodo fondamentale dell'alleanza educativa. «Alla famiglia e alla scuola occorre riservare un'attenzione privilegiata - ha concluso l'arcivescovo - perché esse sono le armi principali di cui disponiamo per sconfiggere l'esclusione».

Marco Bonatti

L'arcivescovo Nosiglia ha incontrato giunta e consiglio comunale di Torino per consolidare la collaborazione

EX BERTONE

Fiom: «I cantieri non sono ancora partiti»

«Alla ex Bertone i lavori che sono cominciati riguardano interventi edilizi ordinari, non si tratta dell'allestimento delle linee produttive». Lo hanno precisato ieri le Rls (i rappresentanti per la sicurezza) della Fiom nella pagina Facebook dedicata all'azienda, rispondendo alla Fismic, che l'altro ieri aveva parlato di avanzamento dei lavori, anche se con qualche ritardo. Nel documento siglato dalle Rls della Fiom al termine della verifica dell'altro giorno, si legge che «gli argomenti trattati» sono stati «l'andamento dei lavori strutturali e tecnologici», ma è anche precisato che «dopo il periodo

estivo partiranno i lavori impiantistici». Quindi dopo la sentenza di sabato prossimo sul ricorso della Fiom, «Aragona (il segretario regionale Fismic, ndr) - ha ribattuto Giacomo Zulianello della Fiom - non era nemmeno presente alla riunione, quindi non si capisce dove abbia preso quelle informazioni». Ai di là dell'episodio, la polemica tra i sindacati alla ex Bertone non accenna a diminuire: «Proseguono le attività per la ristrutturazione dello stabilimento», è scritto in un documento di ieri della Fismic.

[al.ba.]

CRACQU
912

Nosiglia, un patto per coinvolgere i più deboli

L'arcivescovo per la prima volta in Sala Rossa: "Costruiamo un'unica città"

SARA STRIPPOLI

«UN'ALLEANZA, un patto per questa città. Per ridurre il "gap", il divario fra quella parte di città che sta trainando la trasformazione e chi la subisce. E per allargare la base del consenso, in un momento in cui cresce la voglia di partecipazione fra i cittadini. Che devono essere tutti coinvolti, anche le categorie più deboli e fragili». Monsignor Nosiglia raccoglie l'invito del sindaco Piero Fassino ed entra in Sala Rossa per incontrare gli uomini chiamati ad amministrare la città per i prossimi cinque anni. Non snobba termini anglosassoni e gergo tecnico: tavoli e cabina di regia. Ma manda messaggi forti: «Credo che si debbano dare segnali forti di un cambiamento di rotta — dice — perché la gente non vuole solo ricevere sussidi pure necessari, ma contribuire al progetto globale della città del domani». L'invito dell'arcivescovo ad assessori e consiglieri è di uscire dal centro ed andare nelle periferie «mettersi in ascolto e dialogo con la gente comune, là dove vivono e operano, e non solo per interposta persona o ricerche di mercato». L'intenzione di Nosiglia è di uscire dal centro ed andare nelle periferie «mettersi in ascolto e dialogo con la gente comune, là dove vivono e operano, e non solo per interposta persona o ricerche di mercato». L'intenzione di Nosiglia è di uscire dal centro ed andare nelle periferie «mettersi in ascolto e dialogo con la gente comune, là dove vivono e operano, e non solo per interposta persona o ricerche di mercato». L'intenzione di Nosiglia è di uscire dal centro ed andare nelle periferie «mettersi in ascolto e dialogo con la gente comune, là dove vivono e operano, e non solo per interposta persona o ricerche di mercato».

differenze che invece restano tutte», è il monito dell'arcivescovo.

Un invito che Piero Fassino sente di aver già raccolto e racconta nelle linee generali del suo programma: «Vogliamo costruire un'unica città in cui ogni giorno siamo capaci di far nascere occasioni di sviluppo e di crescita». Linee guida

da, dice ancora il sindaco, «che troveranno concretezza con azioni nei quartieri e sul territorio per offrire una più alta qualità dei servizi e di vita dei cittadini».

Ma Nosiglia rilancia ancora un appello per una maggiore sobrietà, parla dei compensi altissimi di manager e uomini del mondo dello

spettacolo e dello sport, tocca il tema dei costi della politica: «Bisogna dare esempi concreti e oltre a varare politiche di rigore sui conti pubblici, è anche necessario investire risorse e personale negli ambiti della formazione, della ricerca, per i giovani».

E nella sala del Consiglio comu-

la Repubblica
MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 2011
TORINO

**«Maggiore sobrietà
Sono troppo alti
i compensi di
manager e star di
sport e spettacolo»**

nale dove già si è riaperto il dibattito su matrimonio e coppie di fatto, l'arcivescovo chiede attenzione per le scuole paritarie e per la famiglia tradizionale: «La Costituzione dice che la famiglia è l'istituto naturale fondato sul matrimonio. Non si fa che dire che la Costituzione non si tocca. Bene, si cominciano a quadare un riferimento unitario, altrimenti ognuno sceglie la sua vita individualista». Un monito al quale il sindaco Piero Fassino risponde a margine, ricordando che è necessario «trovare l'equilibrio a garantire tutela e diritti alle famiglie e alle scelte di vita che ogni persona fa liberamente. Mi pare che finora questa amministrazione sia riuscita a farlo possiamo lavorare insieme nel rispetto delle reciproche convinzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polverina

Eternit, torna a riunirsi il comitato sull'amianto

CONTINUANO le richieste di risarcimento al processo per le tre mila vittime dell'Eternit: anche l'udienza di ieri è stata dedicata agli avvocati che profilano un conto miliardario per i due dirigenti accusati di disastro e omissione di cautela. Intanto ieri è arrivata anche la replica della Regione

all'accusa lanciata dai familiari delle vittime che lamentavano il disinteresse di Cota per il fatto che «il comitato strategico sull'amianto del centro regionale Amianto di Casale non si riunisce più dal febbraio 2010». «Non è così. Le riunioni sono ricominciate — è la replica dell'ente — già dalla scorsa settimana».

Effetti della crisi

L'appello per le scuole paritarie: "Senza soldi non sopravvivono"

ANDREA ROSSI

Il passaggio arriva quasi al fondo di un intervento denso. L'arcivescovo Nosiglia non usa giri di parole: invoca la cooperazione con il Comune per il sostegno alla famiglia, «aiutandola ad affrontare in modo concreto le fatiche che oggi ha sul piano del lavoro, su quello educativo, mediante il sostegno agli oratori, ai nidi e alle scuole paritarie dell'infanzia che svolgono un servizio pubblico indispensabile e per le quali mi permetto di sollecitare i contributi richiesti per la loro stessa sopravvivenza».

Tradotto: le scuole paritarie, strangolate - anche loro - dalla crisi, battono cassa. Chiedono risorse per non dover chiudere. Svolgono un compito che la legge assegna a Comune e Stato, con meno della metà delle risorse che il pubblico spende per le sue strutture. In città sono 55: 54 di ispirazione cattolica più quella ebraica. Ospitano circa 5.660 bambini. Non ce la fanno più. La maggior parte degli istituti ha chiuso l'anno scorso in perdita. Colpa dei fondi venuti a mancare. Ogni alunno iscritto alla scuole Fism - Federazione italiana scuole materne - costa circa 2500 euro l'anno. Il 20 per cento è coperto dalle rette, già aumentate negli ultimi anni; il resto proviene dai contributi di ministero, Regione e Comune. Il guaio è che tutti l'hanno ridotto. Palazzo Civico, ad esempio, fino al 2005 versava circa 3,5 milioni di euro l'anno. Dal 2006 è sceso a 3,1. Contributi non dovuti, ma se la città dovesse ospitare nel-

le sue scuole i bambini che frequentano le paritarie dovrebbe sborsare più di 5 mila euro per ciascuno. Contributi, per di più, che nel 2011 sono stati erogati in minima parte. Dei 3,1 milioni a oggi Palazzo Civico ha stanziato non più del 30 per cento, circa un milione. «Il resto è fermo negli uffici della ragioneria perché manca liquidità di cassa», spiega Redi Sante Di Pol, presidente della Fism torinese. «Il guaio è che in questo periodo le scuole sono chiuse, non incassano le rette ma devono pagare gli stipendi. Insomma, quei fondi, o almeno una parte, farebbero comodo». Ecco perché Nosiglia si è sentito in dovere di richiamare Palazzo Civico.

Il guaio è che in Comune vivono gli stessi grattacapi, moltiplicati su tutte le voci di spesa, perché anche i trasferimenti statali sono in ritardo e, senza quelli, le casse restano vuote. «Il fondo statale per i Comuni, di solito trasferito a marzo, quest'anno non è ancora arrivato», spiega l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni. E senza quei soldi la capacità di spesa delle amministrazioni locali è pressoché nulla.

La politica

Dopo i pensionamenti a Torino 75 le sedi vacanti

Arriva la carica dei presidi ecco il concorso da 170 posti

OTTAVIA GIUSTETTI

UN CONCORSO che si è fatto attendere a lungo dal sistema scolastico in generale, e da quello della nostra regione in particolare, che ha subito un forte contraccolpo con i pensionamenti e che conta, al momento, 200 "reggenze". Per il 15 luglio è stata annunciata la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Solo in città sono 75 le sedi vacanti con i pensionamenti dell'ultimo anno scolastico, tra queste ci sono scuole come il Boselli, il Passoni e il Segrè. A Cuneo sono 38, ad Alessandria 25, a Biella, Novara e Verbania 10, ad Asti 8, a Vercelli 6 (con un'altra ventina di casi «in sospeso»). Il via libera è arrivato dal ministero dell'economia e delle finanze, dopo che la manovra finanziaria ha «aggiustato» i numeri delle scuole e ha stabilito la soglia di studenti iscritti, sotto la quale non si deve scendere per avere un preside «ad uso esclusivo». Cinquecento studenti nelle città, e trecento nelle scuole di montagna. Gli istituti che ne contano di meno non potranno comunque ottenere un dirigente scolastico se non in "co-gestione" con un'altra scuola. È il caso per esempio del Segrè, che perso il preside lo scorso anno: non potrà avere uno dedicato. Nel complesso sono pochissimi gli istituti piemontesi che si trovano in questa situazione. Comprende le scuole di montagna, con una soglia inferiore, le scuole sottodimensionate coinvolte

zione dovrà essere indicata una sola regione pena l'esclusione: possono iscriversi al concorso docenti ed educatori laureati con almeno cinque anni di servizio effettivamente prestato dopo la nomina in ruolo. Il servizio è valido se effettuato per almeno 180 giorni per anno scolastico; si considera valido il servizio prestato nelle scuole statali e non quello prestato nelle scuole paritarie o legalmente riconosciute o pareggiate. Il concorso partirà con una prova di preselezione che consiste in un test di cento domande da risolvere in cento minuti: sarà superata con un minimo di ottanta risposte esatte. Dovrebbe comparire circa venti giorni prima dell'esame, sui siti Internet del Ministero e sul sito dell'Ufficio scolastico regionale, un campione di 5.750 test a risposta multipla. Ci saranno poi uno scritto e un orale e un periodo di formazione e tirocinio della durata di quattro mesi. Il nuovo dirigente dovrà restare in servizio in Piemonte per almeno sei anni prima di poter chiedere il trasferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nelle operazioni di conferimento degli incarichi per il prossimo anno sono solamente venti, solo nove i dirigenti scolastici coinvolti, in quanto undici sedi sono prive di titolare.

Nella domanda di partecipa-

LA STAMPA
PS3

Il monito di Nosiglia: «Manca una politica di vera integrazione»

*Proposta una "cabina di regia" con il Comune
«Ai cittadini non bastano panem et circenses»*

→ Qualche consigliere si è già lamentato di «troppa ingerenza», altri hanno fatto la coda per stringergli la mano. Altri ancora non si sono presentati. A monsignor Nosiglia sono bastati poco più di dieci minuti per toccare il cuore dei problemi che la nuova amministrazione si troverà ad affrontare. Senza risparmiare nervi ancora scoperti e confermando la definizione di «premuroso osservatore e autorevole consigliere» con cui il presidente del consiglio comunale, Giovanni Ferraris, ha chiuso il proprio saluto all'arcivescovo. «Torino è una città vivace e in trasformazione» ha esordito Nosiglia, domandandosi se «le categorie più deboli della cittadinanza sono coinvolte in questo cambiamento» o, al contrario, «si sta allargando sempre più il gap dell'isolamento tra loro e l'altra città, quella che sta trainando la trasformazione». La soluzione assistenzialista, «confinata nell'ambito del welfare», non basta più. «Il noto assioma degli antichi romani, secondo cui al popolo basta dare "panem et circenses" non può essere una risposta. «La gente vuole partecipare alla trasformazione in atto e lo vuole fare per diritto e responsabilità. Non vuole solo ricevere sussidi, pure necessari, ma assumersi diritti e doveri in prima persona». L'appoggio della Chiesa torinese non mancherà, anzi. Magari attraverso «tavoli operativi di consultazione e progettualità concreta», per affrontare anche le emergenze, «come sta avvenendo per la questione dei nomadi e degli immigrati». Già, perché anche sul tema dell'integrazione «mi pare che non si sia ancora trovata una politica lucida e adeguata ad affrontarla. Si oscilla da un ingenuo "vogliamooci tutti bene", perché in fondo una cultura vale l'altra, una religione vale l'altra, con l'illusione di azzerare le differenze che invece restano tutte, al rifiuto assoluto che alimenta paure e discriminazioni». Un tasto dolente specie per le periferie, dove l'assenza dell'amministrazione si sente di più «dal punto di vista culturale e di spazi per bam-

ni e famiglie. Bisogna fare in modo che anche la cultura alta esca fuori un po' dai suoi palazzi e vada a trovare queste persone. Anche loro devono essere fruitori dei doni belli che Torino offre. Bisogna partire anche dagli ultimi per fare sì che la città vada avanti, non solo e sempre dai primi, lasciando che gli ultimi diventino sempre più ultimi».

Forse è il caso di lasciare al ricordo i fasti della città olimpica. «Le Olimpiadi avevano dato slancio e prospettiva e si vive ancora di questo, ma non è ormai più sufficiente, perché quella spinta propulsiva esige di essere allargata e potenziata ad altre concrete possibilità di sviluppo». Da qui l'appello anche ad una maggiore sobrietà, perché «in questo momento di crisi economica bisogna dare esempi concreti» e non tanto per una questione di carità. «È questione di giustizia. Non si

può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia». E se, lunedì pomeriggio, il consigliere Marrone lanciava il guanto di sfida alla maggioranza sul tema dei diritti e delle unioni civili, Nosiglia raccoglie e rilancia a margine dell'incontro in Sala Rossa. «C'è la Costituzione che dice che la famiglia è l'istituto naturale fondato sul matrimonio. Quindi vogliamo torna-

re alla Carta? Torniamo allo spirito della Costituzione e non portiamo avanti un punto di vista ideologico e politico indipendentemente da un trend e da un punto di riferimento comune di base». Il sindaco, che non ha inserito nelle linee programmatiche le unioni civili, non si sbilancia. «Mi pare che tutte le forze politiche sono sensibili al rispetto della Costituzione ed è doveroso che lo siano. Questo significa sapere che la nostra Carta riconosce il valore della famiglia e la tutela, ma al tempo stesso riconosce anche i diritti individuali delle persone e li rispetta. Mi pare che l'amministrazione comunale abbia dimostrato di farlo in questi anni e quindi anche su questo possiamo lavorare insieme nel rispetto delle reciproche convinzioni».

Enrico Romanetto

Il richiamo

Le unioni civili? La Costituzione dice che la famiglia è l'istituto naturale fondato sul matrimonio.

Il vescovo: la periferia dimenticata

Nosiglia in Comune "Le categorie più deboli e le aree lontane dal centro poco coinvolte nelle trasformazioni della città. La gente chiede di poter partecipare". Il sindaco Fassino: "Prezioso il contributo del mondo cattolico"

MARIA TERESA MARTINENGO

È un arcivescovo che ha ormai preso atto dei problemi della città e della sua gente e che vi si è immedesimato, quello che ieri ha fatto gli auguri di buon lavoro all'amministrazione comunale, accogliendo l'invito arrivato del sindaco Fassino.

Uscire dal Palazzo

Servizi alla famiglia, agli anziani, periferie, crisi economica, futuro della città, immigrati sono i temi che Nosiglia ha toccato. Con un urgente appello alla politica: «È necessario mettersi in ascolto e dialogo con la gente comune là dove vive e opera, e non solo per interposte persone o ricerche di mercato». Nel corso della mattina ha aggiunto: «Si fa sempre tutto al centro e le periferie man mano si sguarniscono. Bisogna fare in modo che anche la cultura "alta" esca fuori dai suoi palazzi e vada a trovare le persone che sono cittadini di questa città: bisogna partire anche dagli ultimi per far sì che la città vada avanti».

Il presidente del Consiglio comunale, Giovanni Maria Ferraris, è salutato da Fassino con un «Caro monsignor Cesare» - è anche un arcivescovo che ha chiaro il ruolo della Chiesa, intesa come rete capillare di presidi sul territorio, in rapporto alle responsabilità della politica locale: un ruolo di convinta collaborazione - caldeggiata da Fassino, che ha parlato di «prezioso contributo del mondo cattolico» - ma anche di stimolo a lavorare con «etica della responsabilità», sganciati dalla «ricerca del proprio tornaconto personale». La Chiesa, ha detto il vescovo, «non è un'agenzia sociale e anche se opera con ampiezza in questo ambito, tende sempre a mettere in pratica

il principio che non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia».

I deboli

E la giustizia sociale è stata il cuore della riflessione. «Torino è una città vivace - ha osservato Nosiglia -, in trasformazione. Mi chiedo tuttavia: le categorie più deboli della cittadinanza sono coinvolte in questo cambiamento, sono aiutati a prenderne coscienza e sollecitate a farsene carico o al contrario si sta allargando sempre più il gap dell'isolamento tra loro e l'altra città, quella che sta trainando la trasformazione? Possiamo continuare a confinare nell'ambito del welfare questo problema, lasciando dunque ai servizi sociali e al volontariato, laico o cattolico che sia, il compito di rispondere alle loro necessità secondo il noto assioma degli antichi romani, e cioè che al popolo basta dare «panem et circenses»?». L'arcivescovo ha aggiunto: «Credo che si debbano dare segnali forti di un

cambiamento perché la gente vuole partecipare alla trasformazione e lo vuole fare per diritto e responsabilità. Non vuole solo ricevere sussidi pure necessari, ma assumersi diritti e doveri in prima persona».

Gli immigrati

Nosiglia ha esortato la città a guardare oltre i traguardi di ieri, ad avere «strategie di respiro nazionale, europee, mondiali. Le Olimpiadi avevano dato slancio e prospettiva e si vive ancora di questo, ma non è ormai più sufficiente, perché quella spinta propulsiva esige di essere allargata ad altre possibilità di sviluppo. Dobbiamo operare perché ogni cittadino di Torino sia messo in grado di salire a bordo di questo trend di rinnovamento e non resti spettatore o estraneo».

Sul tema delicato e sempre aperto dell'immigrazione, l'arcivescovo ha ricordato la tradizione di accoglienza della città, sottolineando come oggi si oscilli «tra un

ingenuo «vogliamooci bene» e il «rifiuto assoluto. Le radici della nostra cultura e della stessa modernità stanno nella tradizione cristiana. È dunque l'identità civile, laica e religiosa insieme, del nostro popolo che deve restare punto di convergenza e di unità decisiva nell'impostare e valorizzare il dialogo e l'incontro con ogni altra tradizione ed espressione culturale e religiosa. Sminuire o disattendere questo significherebbe andare incontro alla rovina perché sarebbe come tagliare le radici di un albero illudendosi che possa dare frutti migliori».

«Le Olimpiadi avevano dato slancio e prospettiva. Oggi si vive ancora di questo ma ormai non è più sufficiente»

«Bisogna mettersi in ascolto e dialogo con la gente là dove vive e opera e non solo per interposte persone»

L'INCONTRO IN SALA ROSSA

Nosiglia a Fassino «Collaborare di più»

*L'arcivescovo chiede un tavolo con la Curia
E pretende rispetto per la famiglia*

ANDREA COSTA

Una cabina di regia per le emergenze sociali. Dalle emergenze degli immigrati a quella dei rom, passando per le grandi questioni religiose come la convivenza con l'Islam. Ma anche difesa della famiglia trazionale basata sul matrimonio tra uomo e donna. Il vescovo Cesare Nosiglia si è presentato in Sala Rossa con la matita rossa in mano per la prima stretta di mano con i consiglieri. Un po' per bacchettare la politica spesso incapace di dare risposte alle categorie più deboli, un po' per richiamare le autorità civili e religiose a una maggiore collaborazione. Per fare il punto, in un discorso di cinque pagine, Nosiglia non ha lesinato sulla schiettezza. Senza ricorrere a contorsioni dialettiche è andato dritto al punto in ogni occasione, dall'assistenza alle grandi questioni sociali: «Come Chiesa continueremo a occuparci dei poveri e degli ultimi però non per supplenza o per buonismo, ma secondo una strategia condivisa nelle responsabilità con tutte le componenti sociali e istituzionali». Sul piano pratico c'è un momento complicato dell'economia a cui la politica e le istituzioni devono dare risposte. E già nell'omelia di San Giovanni il ve-

scovo aveva affermato la necessità di dare rigore sul fronte dei conti pubblici e di investire risorse su personale, innovazione, ricerca. Prima di tutto però va affrontato e sciolto definitivamente il nodo dell'integrazione. E sul punto Nosiglia batte più di un colpo. Sia a destra che a sinistra. «Oggi si oscilla da un ingenuo vangelismo bene al rifiuto assoluto che alimenta paure e discriminazioni. Abbiamo il massimo rispetto per la laicità dello Stato, ma c'è anche la consapevolezza che le radici della nostra cultura stanno nella tradizione cristiana, simuni-re o disattendere questo significherebbe andare incontro alla propria rovina». In sintesi, secondo Nosiglia, Torino «deve sapere affrontare i suoi problemi guardando verso traguardi ambiziosi grazie alle sue risorse spirituali», sapendosi muovere «secondo una strategia di respiro non solo locale, ma nazionale ed europeo». Ma senza la famiglia ogni sforzo sarà vano, sia al livello nazionale che soprattutto locale. E per questo Nosiglia invoca il rispetto della costituzione e chiede al sindaco di aiutare questo istituto pur non inoltrandosi in sentieri polemici. Qui però Nosiglia adopera la matita rossa: «So bene - sottolinea - che su temi come la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una

donna e la libertà di educazione non ci sono pareri convergenti sul piano culturale, politico e sociale. Mi auguro però che anche su questo il dialogo e il confronto procedano sempre nel

mutuo rispetto e nella costante ricerca della verità e del bene comune». Infine Nosiglia ha chiesto al sindaco di aprire tavoli operativi in diversi ambiti «per non disperdere le forze».

DOMANI L'INCONTRO CON IL GOVERNO

De Tomaso, lavoratori ricevuti in Regione

Alla vigilia dell'incontro convocato per giovedì a Roma, al ministero dello Sviluppo economico, tra Governo, istituzioni locali e azienda, alcune centinaia di lavoratori della De Tomaso hanno partecipato ieri a un presidio davanti alla sede della Regione Piemonte. Durante la manifestazione una delegazione di lavoratori, accompagnata da rappresentanti sindacali, è stata ricevuta prima in Regione, dall'assessore al Lavoro Claudia Porcietto, e poi in Prefettura. Nel corso degli incontri è stata ribadita la forte preoccupazione riguardo alle prospettive industriali: dall'ultimo incontro, avvenuto un mese fa e in cui è stata risolta la questione del pagamento della cassa integrazione,

la situazione, spiegano i sindacati, non è migliorata, dato che sono ancora fermi i fondi per i corsi di formazione e lo stato finanziario dell'azienda continua ad apparire molto precario. Lavoratori e sindacati, inoltre, rammaricati di non essere stati invitati all'incontro di domani, hanno chiesto alla Regione, che ha assunto un impegno formale, una convocazione, successiva all'incontro, per essere aggiornati su quanto discusso in sede ministeriale. «Il tempo stringe e la situazione della De Tomaso sta diventando insostenibile - ha sottolineato Federico Bel-lono, segretario provinciale della Fiom torinese - speriamo che dal Governo venga un contributo concreto».

Il missionario e le ali

DI ANTONIO LO CAMPO

Il volo per passione, ma anche come una missione. Migliaia di ore di volo e molte avventure in quota, perché quando si ha l'aeronautica nel proprio Dna è difficile restare con "i piedi per terra". E di questa fetta di vita, una buona parte è trascorsa per missioni umanitarie in diverse regioni della Terra. Don Paolo Gariglio, torinese, cresciuto da ragazzino negli anni Trenta tra gli aeroplani di quell'epoca nell'aeroporto di Mirafiori, il primo, storico scalo aereo della capoluogo piemontese, ha realizzato i suoi due grandi sogni di una vita: diventare sacerdote, e poi pilota d'aeroplano. E perché non mettere assieme entrambe le cose? Detto, fatto; già alla fine degli anni Cinquanta, Paolo Gariglio diventava uno dei fondatori dell'aviazione missionaria in Italia, con un programma di grande rilievo: per "mettere le ali" a sacerdoti e suore in grado di effettuare missioni nell'ambito del sociale e degli aiuti umanitari. Oggi, a ottant'anni da poco compiuti, don Paolo si dedica anche alla divulgazione, come dimostra il libro di recente pubblicazione dedicato al giovane torinese Gino Lisa, pioniere dell'aviazione in Italia e asso della Prima guerra mondiale, e continua ad occuparsi dei giovani e ad aiutarli a crescere in un'importante parrocchia di Nichelino, alle porte di Torino. «Da ragazzino, oltre che all'aeroporto di Mirafiori, che era gestito dalla mia famiglia per la manutenzione agricola - racconta don Paolo, che fece la prima comunione vestito da aviatore - sono cresciuto in un altro quartiere di Torino con forte vocazione industriale, il Lingotto. E con il mito di quei primi pionieri dell'aviazione, tra i velivoli del campo volo, che mi sono appassionato al volo, e sono diventato pilota in giovane età». E se Gino Lisa, uno dei suoi miti di ragazzino, è stato uno dei pionieri del volo, don Paolo è stato uno dei pionieri dell'aviazione missionaria in Italia. Per lui i primi voli non avvennero però dal campo volo di Mirafiori, ma da quello che diventerà, per l'epoca, il nuovo aeroporto di Torino: «Iniziai a volare all'aerodromo Aeritalia, quello che ancora oggi ospita

I corsi fornivano a preti e suore regolari brevetti, con i quali ancora oggi solcano i cieli delle foreste equatoriali e raggiungono gli insediamenti più isolati

l'Aeroclub Torino. Era la seconda metà degli anni Quaranta e iniziai a volare ancor prima di diventare prete. A quell'aeroporto sono legate molte storie della città, una delle quali anche tragica, perché era in quell'aeroporto che sarebbe dovuto atterrare l'aereo che riportava da Lisbona la squadra di calcio del Torino, nel 1949, che invece arrestò la sua trasvolata sulla collina di Superga». Poco tempo dopo, nasce l'aviazione missionaria: «Appena ordinato sacerdote, nel 1957 - ricorda don Paolo -, radunai un gruppo di amici all'Aeroclub e proposi di fondare una scuola di volo per missionari. L'aeroplano infatti poteva diventare un mezzo unico per collegamenti veloci

durante le loro missioni sparse in regioni senza confine. Della proposta furono entusiasti molti personaggi storici dell'aviazione, come il colonnello Isaia, il generale Francesco Brach Papa, il generale Remondino». Gariglio fondò così il Centro internazionale di aviazione e motorizzazione missionaria, dove si formarono decine di padri e suore missionarie all'uso dei velivoli «per portare la parola di Dio nei luoghi lontani», precisa Gariglio. Nel suo album personale spiccano le fotografie scattate negli anni Sessanta, durante i corsi per aviazione missionaria e le consegne dei brevetti, assieme al cardinal Maurizio Fossati e ad altri personaggi celebri, come Gianni Agnelli. Nonostante che quella grande opera abbia concluso le sue attività all'aeroporto romano dell'Urbe, ancora oggi in Amazzonia e Africa centrale volano aeroplani con a bordo missionari, che discendono da quel centro nato negli anni Cinquanta: «Il volo della vita - dice don Paolo - combacia con il volo dell'aereo, e l'attività

del pilota destinato a raggiungere il suo campo d'arrivo è parafrasi della rotta da percorrere dell'esistenza umana.

L'atterraggio della vita sarà poi lo sprofondarsi nel Mistero, dopo un volo compiuto nella consapevolezza di chi sa dove va e perché va lungo quella rotta». Don Paolo Gariglio, in contemporanea con questa originale missione aviatoria, è stato per dieci anni viceparroco al Lingotto, per altri dieci parroco di Mirafiori Sud (dove c'è il grande stabilimento Fiat) e trentadue a Nichelino, dove vive tutt'oggi. C'è di più: si è sempre interessato a fondo della

spiritualità giovanile, essendo oggi ancora delegato nazionale per il settore "giovani" della Federazione italiana esercizi spirituali. A "tempo perso" scrive libri formativi per l'età evolutiva e ben cinque di essi si fondano sulla "pedagogia del volo". Ha pubblicato ventisette titoli e confessa che il suo successo con i giovani lo deve, oltre che alla Grazia di Dio, all'aeroplano. Molti, tra ragazzi e ragazze, gli girano attorno con la speranza di fare un volettino con lui... E lui dice: «Per fare un volo mi diventano amici, ma poi finisce che diventano pure amici... del mio Grande Amico...».

intervista

Parla don Paolo Gariglio: negli anni '50 fondò a Torino il primo centro d'addestramento al volo per religiosi in partenza verso Africa e Sudamerica

AV
PCT

Il volo breve di Gino Lisa, asso italiano della Grande guerra

È un personaggio storico per l'aviazione italiana, tanto che gli fu dedicato l'aeroporto di Torino Mirafiori e, in seguito, l'attuale aeroporto civile di Foggia. Però la sua storia è poco nota, forse anche perché

la sua vita è stata breve. È la storia di Gino Lisa, che don Paolo Gariglio ha raccontato come un romanzo edito da Logisma. La storia è raccontata in 195 pagine ricche di aneddoti, foto storiche, documenti inediti e testimonianze, dal titolo "Gino Lisa: l'aquilotto della prima covata". La storia dell'aviatore Gino Lisa (purtroppo breve), torinese come lo stesso Gariglio, è legata a quei primi balzi in quota dei primordi dell'aviazione negli anni 1908-1909 e sembra davvero un romanzo: l'autore si è avvalso dell'introduzione di Maria Fede Caproni, figlia di Gianni Caproni, leggendario costruttore di velivoli: «Per

realizzarlo - spiega don Paolo - in totale ho archiviato 622 fotografie, e più 80 lettere». Gino Lisa era nato nel 1896 ed è stato un asso dell'aviazione italiana della Prima guerra mondiale, morto in combattimento nel 1917, quindi all'età di soli 21 anni. E non mancano, nella storia, i risvolti tragici dello scenario della grande guerra: Pola, l'Hermada, la disfatta di Caporetto, la morte di tanti compagni, gli incidenti in volo, i rocamboleschi atterraggi, fino al

fatale 15 novembre 1917, nel corso della sua 59ª missione di combattimento. Nel corso del bombardamento di Caldonazzo, il velivolo del sottotenente Lisa venne colpito da aerei nemici, schiantandosi sul Monte Summano in Val d'Astico. (A.LoC.)

L'ultimo libro
di don Gariglio narra
la storia del giovane
aviatore torinese,
abbattuto sul Monte
Summano in Val d'Astico
nel 1917, e degli albori
dell'aviazione italiana

Un lettore scrive:

«In alcuni miei viaggi a Torino ho notato l'assenza di una cappella religiosa a Porta Nuova. La cappella è invece presente in altre grandi stazioni e anche in alcune di media grandezza come Foligno. In Ancona la bella cappella è utilizzata anche per le celebrazioni ortodosse. «E' possibile pensare di colmare la lacuna?».

DINO IAJANI

specchiotempi@lastampa.it
via Marengo 32, 10126 Torino
Forum sulle lettere su
www.lastampa.it/specchiotempi

LA STAMPA
P54

La giunta prepara la legge sull'urbanistica: procedure più semplici e veloci per i Comuni

«Un anno per i nuovi piani regolatori»

L'obiettivo è rendere più semplice e molto più veloce per i Comuni varare i nuovi piani regolatori. Un anno al massimo all'approvazione in Giunta al voto in Consiglio - come proiettato il vicepresidente della Regione Ugo Cavallera - contro i tempi biblici degli iter attuali: meno tre-quattro anni prima che i piani possano diventare attuativi, con le pratiche che devono ottenere il via libera dagli enti, spesso dopo essere state rimpallate da un assessore all'altro e aver compiuto

innumerevoli passaggi. Morale: alla fine per le amministrazioni diventa decisamente più comodo approvare una lunga serie di varianti piuttosto che mettere mano al piano. Torino, alla fine del secondo mandato Chiamparino, aveva raggiunto quota 250.

Ieri la Giunta regionale ha iniziato l'opera di riforma della legge urbanistica (che varrà per i Comuni e per i piani territoriali delle Province) con un disegno di legge che da settembre passerà all'esame di Palazzo

Lascaris. Le parole d'ordine sono "semplificare" e "coordinare" la formulazione dei piani fra i vari enti. «Il sistema attuale è troppo farraginoso - spiega Cavallera -, ci si ferma ad ogni stazione e si rischia di fare come il gioco dell'oca. Contiamo in questo modo di riportare la pianificazione urbanistica in tempi ragionevoli, un atto che un'amministrazione possa pensare di portare a termine all'interno di un solo mandato». Il taglio dei tempi verrà attuato creando due conferenze miste

Regione-Provincia-Comune all'interno delle quali saranno mossi tutti i pareri e le osservazioni ai piani. Saranno convocate secondo scadenze fisse, inderogabili: il tutto entro dodici mesi. Torino fa un po' caso, perché la complessità della sua realtà potrebbe comunque richiedere più. Ma per i 1.200 comuni piemontesi si tratta comunque di una boccata d'ossigeno. La norma attuale, la cosiddetta "legge Astengo" risalente addirittura al 1977.

[a.g.]

SPONTANEO P6

Anziani solitari e senza assistenza

*In Piemonte il 93,4% bada a se stesso
La maggior parte sono donne over 65*

La maggior parte sono donne con un'età media superiore ai 65 anni e vivono concentrati al Nord, in Lombardia, Veneto e Piemonte. Sono gli anziani, una pattuglia di oltre 433mila persone che i volontari del «Filo d'Argento Auser» seguono su tutto il territorio italiano. La fotografia è il risultato del IV rapporto nazionale che ha evidenziato come - nel 2010 - i nonni italiani siano sempre più soli, a forte rischio emarginazione ed esprimano un forte bisogno di compagnia e di muoversi sul territorio. Il Piemonte, come detto, non fa eccezione e rappresenta una delle realtà a più alta concentrazione di over 65. Gli utenti uomini, invece, crescono solo nel centro Italia, mentre nel Mezzogiorno la parte del leone la fanno le donne con l'85% dell'utenza. Alla base di questo dato eclatante ci sono motivazioni culturali e sociali che inibiscono gli uomini nel chiedere esplicitamente aiuto. Nel corso dell'ultimo anno Filo d'Argento ha seguito un'ampia serie di interventi di aiuto e sostegno facendo registrare un incremento dello 0,8% rispetto all'anno precedente. Nel 2007 i servizi di aiuto erano stati oltre un milione e 200mila mentre l'anno scorso hanno toccato quota 2 milioni e 200mila, un salto in avanti impressionante che dimostra come i problemi legati alla terza età non si possano sottovalutare. Dal rapporto emerge che a seconda della regione in cui ci si trova la mappa degli anziani varia. In Piemonte, ad esempio, ben il 93,4% dell'utenza è costituita da persone sole, percentuale che raggiunge il 96% nel caso degli uomini. In Calabria e in Puglia, invece, la percentua-

le si abbassa al 55%. In base alle analisi svolte su un campione di 27mila utenti, risulta che il 90% delle persone seguite dal Filo d'Argento, non è inserito in un piano di assistenza pubblica, né è assistita da altri soggetti privati. Solo il 6,4% sono anziani seguiti dai servizi socio-assistenziali e da privati e cooperative per il 3,6%. Va sottolineato inoltre che ben il 34,2% delle richieste di informazione e aiuto pervenute al Filo d'Argento nel 2010, arrivano proprio da Istituzioni pubbliche (Asl, servizi sociali comunali, e altri enti pubblici) a causa della loro impossibilità di intervento. Hanno le mani legate e reindirizzano le richieste di aiuto al volontariato. Le altre richieste arrivano per il 47,8% direttamente dagli utenti, per il 10,9% dai loro familiari, da altre associazioni di volontariato e dai partner di Filo d'Argento per circa il 7%. Gli interventi sociali realizzati da Auser soddisfano una domanda sociale in forte crescita, in genere non coperta dalle istituzioni pubbliche locali. Si tratta di una domanda variegata al cui interno si intrecciano le necessità collegate alla povertà, in particolare nelle grandi città del Nord, dove emerge la fragilità economica e relazionale delle donne vedove, sole molto anziane. Ci sono inoltre i bisogni socio-sanitari collegati alla condizione di non autosufficienza degli anziani, bisogni di compagnia e socialità, di mobilità e spostamenti nel territorio.

Compagnia telefonica o a domicilio, trasporto sociale per visite, controlli e terapie o altre esigenze, aiuto relazionale, piccoli interventi domiciliari, consegna spe-

sa e farmaci, informazioni sui servizi nel territorio, attività di intrattenimento, iniziative culturali e per promuovere il benessere. Sono queste le linee direttrici dei bisogni e dei servizi erogati agli anziani da parte del Filo d'Argento con l'obiettivo di garantire loro una vita attiva e dignitosa. Gli anziani con più di 75 anni richiedono in particolare tutte le forme di compagnia: a casa, al telefono, per uscire, ma anche la consegna della spesa, dei farmaci e un aiuto per il disbrigo di pratiche burocratiche. Fra i servizi più richiesti l'accompagnamento con trasporto con macchine attrezzate (più 21% di richieste rispetto al 2009) per raggiungere ospedali, ambulatori o semplicemente il mercato o degli uffici. La compagnia telefonica e gli interventi di socialità in genere vedono un cospicuo aumento di aiuti attivati, rispettivamente incrementi pari al 18,5% e al 73,9%. La richiesta di servizi di mobilità e trasporto è un fenomeno in forte crescita, collegato non solo alla necessità da parte degli anziani, di raggiungere uffici pubblici, ospedali, ambulatori, centri di riabilitazione, ma anche al desiderio degli over 75 che vivono da soli, di spostarsi nel territorio per svolgere attività sociali, sbrigare in modo autonomo pratiche d'ufficio, raggiungere un mercato, incontrare gli amici.

[RT]

IL GIOVANE DEL PIEMONTE 13

Un'estate di solidarietà

Caldo insopportabile, afa e città deserte. È l'estate la stagione peggiore per gli anziani costretti a sopravvivere tra mille difficoltà. Come ogni anno sono tante le iniziative messe a disposizione dagli enti locali e dalle associazioni di volontariato che cercano di rendere più sopportabile ogni giorno sotto il solleone. Tanti volontari che hanno deciso di trascorrere i mesi più caldi dell'anno mettendosi a disposizione degli anziani. Il volontariato, insomma, resta «aperto per ferie» con un ricco programma di iniziative per contrastare la solitudine e favorire la socializzazione: feste, gite fuori porta, visite guidate, iniziative culturali, in-

trattenimenti musicali e danzanti. Ce n'è davvero per tutti i gusti. Accanto ai volontari più anziani, in molte città, ci sono centinaia di giovani «pony della solidarietà» che muniti di motorino o biciclette aiutano gli anziani nel disbrigo delle pratiche, nella consegna della spesa e dei farmaci e portano un sorriso a casa di chi è costretto a vivere solo. Da quest'anno, poi, sono attive le cosiddette «reti di buon vicinato» che si stringono attorno agli anziani più fragili. Filo d'Argento Auser, inoltre, ha messo a punto un numero verde 800-9959988 al quale gli anziani possono telefonare e trovare una risposta concreta ai loro bisogni. Il servizio è attivo tutti i giorni della settimana - festivi compresi - dalle 8 alle 20 per tutto l'anno anche se l'estate rappresenta il periodo di maggior fruizione. Si può richiedere la consegna della spesa, dei pasti o dei farmaci a casa, compagnia domiciliare, servizi di «trasporto protetto» verso centri socio-sanitari per visite o terapie.

Libera e il governo del territorio

Cattaneo: «La legalità va salvaguardata a ogni costo»

«Le violazioni della legalità e l'influenza della criminalità organizzata nella vita pubblica della nostra regione sono sotto gli occhi di tutti. Credo che tali situazioni debbano stimolare il Consiglio regionale a combattere la criminalità organizzata per affermare sempre più la legalità, che non ha colore politico e va salvaguardata a ogni costo». Con queste parole il presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo ha introdotto ieri, nell'Aula di Palazzo Lascaris, l'incontro tra l'Assemblea regionale e i rappresentanti dell'Associazione Libera per confrontarsi sui temi della «Piattaforma L10-10 proposte per il governo del territorio», dieci proposte concrete lanciate da Libera alla Regione su temi importanti quali l'etica, la scuola, la pubblica amministrazione e i migranti. La responsabile regionale di Libera Piemonte, Maria José Fava, ha riconosciuto che «l'Assemblea regionale, quest'anno, ha compiuto passi importanti,

come il sostegno alle celebrazioni per la Giornata della memoria e dell'impegno contro le mafie e il finanziamento tramite legge regionale per interventi a favore della prevenzione della criminalità e dei beni confiscati, ma resta ancora molto da fare. Siamo qui per confrontarci con i consiglieri sui temi e sulle modalità per affrontarli». Il dibattito è stato aperto dal capogruppo Idv Andrea Buquicchio, che ha sottolineato «l'urgenza di approvare la proposta di legge che istituisce l'anagrafe pubblica degli eletti e di dare attuazione legislativa all'articolo 49 della Costituzione, che riguarda la struttura dei partiti». Per il capogruppo del Pd Aldo Reschigna «il percorso della Piattaforma procede meno speditamente di quanto potrebbe perché forse troppo ampia: dovremmo esaminare concretamente che cosa si può realizzare e che cosa no e stabilire delle priorità». «È importante alzare il livello di guardia contro la cri-

minalità organizzata - ha ammonito il capogruppo Pdl, Luca Pedrale - anche perché lo strapotere della mafia falsa il mercato e impedisce agli imprenditori onesti di poter competere».

[FGar]

REGIONE
DOL PI
PIEMONTE

CRONACAQUI

VOLONTARIATO & SOLIDARIETÀ

PROGETTO AWAKE

Quando il volontariato non ha età

Non si è mai troppo anziani per iniziare a fare volontariato. Ancora di più se gli anni sono appena 55. Ecco perché è stato approvato dall'Agenzia Nazionale LLP (Longlife Learnig Programme, programma di apprendimento permanente) il progetto Awake (Aging With Active Knowledge and Experience, Crescere mediante conoscenza ed esperienza attive), presentato dal Centro Servizi Vssp nell'ambito del programma Grundtvig.

Il progetto - che si presenta con l'obiettivo di diventare uno strumento di arricchimento anche emotivo - pre-

vede scambi di buone prassi e di esperienze tra volontari di diverse nazioni, in modo da favorire la disseminazione delle competenze e delle conoscenze: saranno organizzate, tra l'altro, anche giornate di studio che coinvolgeranno i volontari di diversi paesi europei. Il progetto è stato redatto e presentato dallo staff di Progettazione interno al Centro Servizi Vssp che tra l'altro ne curerà anche la realizzazione, coinvolgendo le associazioni di volontariato torinesi: la durata delle attività sarà di 18 mesi, a partire dal prossimo ottobre.

[p.s.]

mercoledì 13 luglio 2011

15

Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

COLLABORAZIONE Il campo si chiuderà il 4 settembre, con quattro turni di partecipazione

Gruppo Abele e Emmaus uniti per una solidarietà "concreta"

«Non basta essere buoni. Bisogna anche essere credibili e giusti». E questa la famosa frase che accomuna due figure carismatiche di oggi, l'Abbè Pierre e don Luigi Ciotti. Proprio dalla collaborazione delle comunità di Emmaus e del gruppo Abele e Libera, e grazie anche all'amministrazione comunale, che è nata la proposta del campo di volontariato internazionale Torino 2011, un invito rivolto ai giovani "a sporcarsi le mani" tramite un'attività concreta di recupero e riciclaggio, per testimoniare una vicinanza attiva e credibile verso i più sofferenti e di attenzione verso la terra e il suo ambiente. Un'esperienza di incontro e di condivisione, di scambio e di riflessione per la costruzione di un mondo migliore con al primo posto la persona, al di là di ogni provenienza e differenza culturale e sociale. Sarà attivato anche un mercatino dell'usato.

Il ricavato dell'iniziativa sarà destinato alle seguenti iniziative di solidarietà: sostegno al gruppo Abele di Torino per le iniziative a favore delle vittime di tratta e prostituzione; contributo a Emmaus Italia per l'apertura di nuove comunità per l'accoglienza di persone in difficoltà e per le strutture necessarie per l'attività di autofinanziamento; contributo alle iniziative di Emmaus Internazionale in Europa, Africa, Asia e America Latina. Non mancheranno momenti importanti di riflessione, ma anche di svago e di festa con serate di incontro personalità ed artisti. Ci saranno don Luigi Ciotti, che parlerà di

COAACAQ

15

COAACAQ 12

LOQUENDO

Lavoratori e sindacati ricevuti a Palazzo Lascaris

Perdita degli asset tecnologici e della conoscenza, marginalità dell'azienda, perdita progressiva del posto di lavoro a causa della cessione. Queste le preoccupazioni dei rappresentanti sindacali e dei lavoratori della Loquendo, società di proprietà Telecom leader nel riconoscimento vocale, ricevuti ieri a Palazzo Lascaris. All'incontro erano presenti il presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo, l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porcietto e alcuni consiglieri di maggioranza e opposizione.

«Al momento siamo in presenza di indiscrezioni che parlano di cessione a una multinazionale americana - ha

spiegato Porcietto - ma l'impegno della Giunta regionale punta a un incontro presso il ministero dello Sviluppo economico per valutare, in caso di vendita, la possibile presenza di imprenditori e investitori italiani». Un'ulteriore preoccupazione emersa durante l'incontro è il pericolo di impoverimento del territorio piemontese nel settore dell'innovazione tecnologica. «La tutela del settore è un impegno che ci siano presi fin dall'inizio della legislatura - ha concluso Porcietto - e intendiamo portarlo avanti».

[al.ba.]

mafia al nord d'Italia e in Europa, Luca Mercalli, che presenterà il suo nuovo libro "prepariamoci" sugli stili di vita, Maurizio Pallante che parlerà di decrescita insieme con il gruppo teatrale Oikos, mentre la compagnia teatrale Stregatocolor farà conoscere l'unità d'Italia vista dai più umili. Un incontro sarà dedicato alla memoria sulle deportazioni e alla visita al museo diffuso della resistenza e uno ai movimenti del Magreb e sull'immigrazione. E poi musica con Lorenzo Monguzzi, cantante dei Mercanti di Ligure, Francesco Moneti violonista e polistrumentista dei Modena City Ram-

bles e il gruppo "Los Banditos Rurales" che presenterà brani dei Beatles e di Bob Dylan. Il campo, iniziato ufficialmente il 10 luglio, proseguirà fino al prossimo 4 settembre, con 4 turni di partecipazione.

Sono invitati a partecipare giovani a partire da 18 anni: se non si ha la possibilità di fare 14 giorni si può anche aderire per una settimana: sono ben accetti anche gruppi, la quota di iscrizione è di 20 euro. Per ulteriori informazioni e iscrizioni è possibile visitare il sito Internet www.emmaustorino2011.net.

[p.s.]

IL CASO Approvate le linee per l'accesso ai fondi regionali

Oltre 1.700 bambini nella lista d'attesa per entrare all'asilo

*Palazzo Civico tenta di ridurre i tempi per i nidi
L'assessore Pellerino: «Recupereremo 250 posti»*

→ Sotto la Mole la lista d'attesa per un posto in un asilo nido è ancora lunga, ma il record, non certo invidiabile, di 1.757 bimbi in esubero ha permesso a Torino di rientrare a pieno titolo nella fascia per l'erogazione del contributo regionale di 4mila euro annui per ciascun posto in convenzione e al massimale contributivo di un milione di euro per i Comuni con oltre 300 bambini e bambine che attendono di accedere al servizio.

Per dare «un'accelerata importante alle politiche per la famiglia», la giunta comunale ha approvato ieri le linee di indirizzo per partecipare al bando della Regione per l'accesso ai finanziamenti al fondo per le politiche della famiglia e al piano per la riduzione delle liste d'attesa per l'accesso ai servizi di asilo nido e ai micro-nidi comunali. La proposta è venuta dall'assessore ai Servizi educativi Mariagrazia Pellerino. «In continuità con lo scorso anno, precisando

che il criterio regionale è di destinare i fondi ai nidi comunali e non a quelli a gestione diretta del Comune - spiega l'assessore -, abbiamo proposto di utilizzare la quota del fondo che sarà assegnata al Comune di Torino per i 25 posti aggiuntivi nei tre nidi e micronidi già convenzionati nell'anno scolastico 2007-2008». I tre nidi individuati sono Bimbi Club, Moby Dick e Frugoletti.

«Saranno confermati anche i 25 posti presso il nido del Sermig e sarà rinnovata la convenzione del 2010-2011 con i 29 nidi e micronidi privati, aziendali o pubblici non comunali per un totale di 200 posti - continua Pellerino -. Il numero di posti da riservare in ciascuna struttura sarà stabilito tenendo

conto della proposta dei titolari e della dislocazione territoriale, in modo che l'offerta sia effettivamente correlata alla domanda espressa sul territorio ovvero alle liste d'attesa a livello circoscrizionale». Il numero di posti sarà

eventualmente aumentato, qualora la Città ottenga un contributo aggiuntivo rispetto al massimale stabilito. I posti disponibili, invece, saranno riservati ai bimbi in lista d'attesa nei nidi d'infanzia comunali: un terzo per quelli da 1 a 2 anni e un terzo per quelli da 2 a 3 anni

nell'anno scolastico 2011-2012, circa un terzo nell'anno scolastico 2012-2013 per consentire la prosecuzione della frequenza ai bambini inseriti l'anno precedente.

[en.rom.]

Il numero di posti sarà eventualmente aumentato, qualora la Città ottenga un contributo aggiuntivo rispetto al massimale stabilito.

LA DELIBERA

Per dare «un'accelerata importante alle politiche per la famiglia», la giunta comunale ha approvato ieri le linee di indirizzo per partecipare al bando della Regione per l'accesso ai finanziamenti al fondo per le politiche della famiglia e al piano per la riduzione delle liste d'attesa per l'accesso ai servizi di asilo nido e ai micro-nidi comunali. «Il numero di posti da riservare in ciascuna struttura sarà stabilito tenendo conto della proposta dei titolari e della dislocazione territoriale, in modo che l'offerta sia effettivamente correlata alla domanda sul territorio ovvero alle liste d'attesa a livello circoscrizionale» spiega l'assessore Mariagrazia Pellerino

ROMAQUI

P.1

IL RAPPORTO La fotografia dell'Arpa sul Piemonte

Differenziata al 50% e meno spazzatura E il clima è "pazzo"

*Il 2010 è stato l'anno più freddo dal 1991
A luglio più morti tra gli anziani per il caldo*

→ Rifiuti in calo per il quarto anno consecutivo e raccolta differenziata che supera per la prima volta il 50 per cento. Clima bizzarro con un inverno gelido che ha fatto diventare il 2010 l'anno più freddo dal 1991 e un luglio torrido che a Torino ha contribuito ad aumentare del 16 per cento la mortalità fra gli anziani. E inquinamento dell'aria sempre sui livelli di guardia anche se in miglioramento.

È in chiaroscuro la fotografia del Piemonte secondo il rapporto annuale dell'Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale. I numeri raccontano di una regione che, forse a causa della crisi, da qualche anno continua a produrre meno rifiuti urbani. Il totale si attesta intorno ai 2 milioni e 200 mila tonnellate in dodici mesi ed è in progressivo calo. Il picco è stato raggiunto nel 2006 (522 chilogrammi pro-capite) dopo sette anni di aumento ininterrotto. Nel 2010 non si va oltre i 500 chili pro-capite, praticamente gli stessi livelli registrati nel 2003. All'interno di questo dato c'è l'incoraggiante crescita della raccolta differenziata. Per la prima volta «si attesta attorno al 50-51%» (la stima è ancora ufficiosa) con un incremento dell'1,6% sul 2009. In questo modo si completa il percorso che ha portato il Piemonte ai primi posti a livello nazionale: la differenziata è salita del 263 per cento in dieci anni. Ma ora, spiega l'assessore all'Ambiente Roberto Ravello, bisogna guardare oltre: «I risultati raggiunti sono ottimi ma al di là di un certo livello non si può andare e non si può prescindere dai termovalorizzatori». Soprattutto, continua, «bisogna capire che la differenziata è un valore solo se è ben fatta e permette il corretto recupero dei materiali». Tirando le somme, dunque, si ottiene una notizia confortante: in un anno i rifiuti indifferenziati destinati a smaltimento (principalmente in discarica) sono diminuiti del 2,6%.

Il clima fa capitolo a sè. Con una controtendenza inaspettata, il 2010 è stato l'anno più freddo degli ultimi venti. Colpa delle temperature estremamente rigide fino alla metà di marzo. In totale la media è stata di un grado al

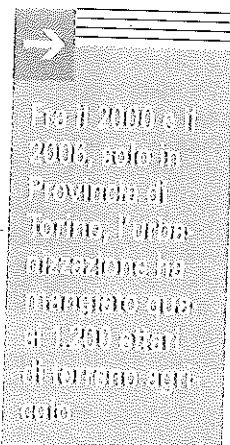
di sotto della norma, in un contesto totalmente opposto, che ha visto le temperature crescere di 1,4 gradi centigradi in 50 anni. Detto questo, il mese di luglio è stato caratterizzato da ondate di calore decisamente fuori dall'ordinario. Il rapporto dell'Arpa ha provato ad

analizzare gli effetti sulla salute dei piemontesi. In particolare, a Torino, è stato registrato un 16,72 per cento di decessi in più fra gli ultra 65enni solo a luglio: fino a 30 nelle giornate caratterizzate da caldo e umidità elevata.

Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico, restano alti seppur in miglioramento i livelli di Pm10, biossido e ozono in tutte le città di pianura e i capoluoghi, ad eccezione di Biella, Verbania e Cuneo. Brutte notizie, poi, per il consumo del suolo. Fra il 2000 e il 2006, solo in Provincia di Torino, sono stati persi quasi 1.200 ettari di terreno agricolo a fronte

di un uguale incremento di superficie destinata all'urbanizzazione. Situazione simile per Novara e Vercelli, rispettivamente con 800 e 900 ettari persi.

Andrea Gatta



CONTRASTO

76

Cantiere Tav, arrivano i soldati

Da domani 150 alpini della Taurinense a fianco di carabinieri e polizia

MEIO PONTE

ARRIVA l'esercito in Val Susa. Da domani 150 alpini della Taurinense (divisi nei vari turni di servizio) affiancheranno carabinieri e polizia nella sorveglianza del cantiere della Madalena. Ai militari spetteranno esclusivamente compiti di vigilanza e sarà rigorosamente vietato il loro impiego nell'ordine pubblico ma la comparsa delle prime pattuglie in valle è destinata a suscitare di certo nuove e aspre polemiche da parte del movimento No Tav e dei diversi sostenitori della lotta contro l'Alta Velocità. L'invio degli alpini (il loro arrivo nel cantiere della Lf1 era previsto per lunedì scorso ma è poi slittato a metà settimana) d'al-

tronde era già stato annunciato su alcuni siti No Tav. Ieri infatti si poteva leggere: «Ho saputo che mandano gli alpini a cercare gli ordigni che i No Tav stanno nascondendo nelle montagne!!! Dobbiamo stare attenti che non mettano loro per screditarci ulteriormente». O anche: «Me lo ha detto un amico che fa l'alpino a Pinerolo. Saranno mandati in valle anche loro per questa questione degli ordigni».

In realtà l'esercito dovrebbe gradualmente sostituire le forze di polizia e carabinieri (circa 1.200) nella sorveglianza del cantiere. Nei prossimi giorni dovrebbe infatti registrarsi una graduale (ma anche minima) riduzione dei contingenti impegnati sinora in Val Susa. La sicurezza del cantiere resterà co-

munque affidata per ora (soprattutto per quanto riguarda l'ordine pubblico) a polizia e carabinieri.

Si tratta quindi di una riedizione di quanto accaduto a Napoli per la vigilanza della discariche durante l'emergenza rifiuti o anche a Torino (come in altre città italiane) quando durante la campagna per la sicurezza metropolitana vennero formate pattuglie che comprendevano esercito, polizia e carabinieri. L'impiego dell'esercito però potrebbe essere più massiccio se per decreto la zona dei cantierfosse dichiarata «di interesse strategico nazionale».

Naturalmente la comparsa dei primi soldati in Val Susa solleverà nuove polemiche da parte del movimento No Tav che da mesi de-

nuncia la «militarizzazione» della zona e che si è sempre opposto alla presenza di carabinieri e polizia nella valle. I primi 150 alpini però resteranno esclusivamente nell'area del cantiere con compiti rigidamente regolari di vigilanza.

I legali della Lf1 intanto si preparano ad una nuova battaglia legale e stanno meditando di denunciare Alberto Perino, il pensionato che è diventato il leader della protesta No Tav, per minacce. In un'intervista concessa a Repubblica il 5 luglio Perino infatti aveva affermato di voler continuare l'assedio al cantiere e, nell'entusiasmo del discorso, aveva spiegato l'intenzione di rendere insicura la presenza degli operai impegnati nei lavori nella valle.

DE TOMASO

Manifestazione dei lavoratori in piazza Castello

Alcune centinaia di lavoratori della De Tomaso di Grugliasco hanno manifestato ieri in piazza Castello a Torino per chiedere maggiori certezze sul piano industriale della società che sta procedendo a rilento. I sindacati hanno incontrato l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porcchetto, con cui hanno concordato un'ulteriore verifica all'inizio della prossima settimana, per fare il punto sul vertice convocato a Roma dal ministero dello Sviluppo e da quello del Lavoro per giovedì 14 luglio. Sempre in mattinata, una delegazione è stata ricevuta dalla Prefettura torinese.

«È doveroso sottolineare - ha detto Federico Bellono,

segretario generale della Fiom torinese - che la mancata convocazione dei sindacati alla riunione di giovedì non è certo un fatto positivo. Dobbiamo inoltre ricordare che il tempo passa e il problema da porsi resta quello di fornire ai lavoratori una prospettiva industriale, e quindi occupazionale, attraverso il piano De Tomaso o con altre soluzioni». I sindacati hanno ricordato che il tempo a disposizione non è infinito e che la cassa integrazione straordinaria per i circa mille lavoratori scadrà a fine anno.

[a.l.ba.]

97

CRONACAQUI^{TO}

L'inchiesta

Dalle fabbriche al declino Valsusa, il racconto di una vocazione perduta

L'eredità è una catena di danni ambientali

SALVATORE TROPEA

NATURALMENTE assieme a chi non ha fatto tutto o non ha fatto abbastanza per evitare che si arrivasse allo scontro. I valsusini continuano a guardare alla valle con gli occhi della memoria, in molti sinceramente convinti, con lo scrittore Jean Paul, che «il ricordo è l'unico paradiso dal quale non possiamo venire cacciati».

Ma la loro valle già da un pezzo ha smesso di essere quel paradiso che essi credono chesia. E che forse anche loro non hanno difeso come avrebbero dovuto perché bisogna andare indietro di molti anni per riscoprirne le tracce.

E per trovare, oltre a un patrimonio ambientale di cui si è fatto scempio soprattutto nella bassa valle, anche i segni di un'economia che assicurava alla gente che ci viveva un'esistenza senz'ansie e inquietudini di oggi. Perché la valle era vivibile e florida già nella seconda metà dell'Ottocento e continuò ad esserlo fino agli anni Settanta del secolo scorso. Per questo non si può escludere che nella rabbia di oggi cisiano anche il ricordo di questa perdita sicurezza e la paura che li spinge a mettersi di traverso ostacolando una modernità della quale non si fidano.

La storia industriale della provincia di Torino porta anche in questa direzione, verso la Francia, sulla strada dei romani e lungo le rive della Dora Riparia che sono i «complici» della primavera industrializzazione della Valle di Susa dove c'era tanta acqua. Tanta che la chiamavano il «carbone bianco» perché era in grado di sostituire quello nero nella

produzione di energia e che in Italia non era abbondante. Proprio per questo molti imprenditori svizzeri, tedeschi, francesi, più che italiani, la scelsero per i loro investimenti incoraggiati da terreni e manodopera a basso costo, agevolazioni da parte dei comuni, una rete ferroviaria che già nella seconda metà dell'Ottocento permette collegamenti nazionali e internazionali. Le filature di cotone Wild e Abegg di Borgone risalgono infatti al 1882 seguite subito dopo dalla Abegg & C che apre fabbriche a Chianocco, Sant'Antonino, Susa, Bussoleno.

Un capitolo lungo, importante e dall'epilogo sfortunato dell'industria tessile italiana. Nel 1914 la Abegg si trasforma in quel Cottonificio Valle di Susa,

Poi lo sviluppo di Torino e del turismo ne hanno indebolito la capacità di attrarre

che si espande per tutta la Bassa Valle con presidi in Val Perosa e nelle Valli di Lanzo, passa nel 1947 al gruppo di Giulio Riva (Unione Manifatture Olcese). Con Felice Riva (il Felicino presidente del Milan) figlio di Giulio arriva il declino: nei primi anni Sessanta, Felice si avventura in una serie di speculazioni che travolgono il Cottonificio Valle di Susa poi ETI e Montefibre ed è la fine.

La società anonima Bauchie-

ro di Condove, creata nel 1905, è un altro pezzo di della storia industriale della Valle di Susa.

Nasce come fabbrica di macchinari per i calzifici ma ha un settore che costruisce carrozze ferroviarie e nei periodi bellici anche affusti di cannoni.

La sua è un'altra lunga crisi, meno traumatica di quella del CVS, che segna il tramonto e si conclude con il passaggio all'Iveco. Sempre, in valle, a Susa, ci sono le acciaierie Assa, concorrenti della Mandelli, che negli anni Settanta si sbriciolano per effetto delle riduzioni di acciaio imposte dall'Europa. Le acciaierie Cravetto, assorbite poi dalla Lucchini, sono a Bruzolo e San Didero. I coloranti Lepetit & Dolfus vengono prodotti a Susa fin dal 1872 e nello stesso anno en-

tra in attività il Dinamitificio Nobel di Avigliana. La Magnadyne conosce il suo momento di gloria producendo apparecchi radio a Sant'Antonino. La Cruto di Alpignano comincia nel 1885 a sfruttare l'invenzione di Edison producendo lampadine prima di finire nel 1927 sotto il grande ombrello della Philips.

All'inizio della seconda metà del secolo scorso la bassa e media Valle di Susa fa registrare ancora un aumento degli addetti all'industria del 10,6 per cento. Non è tra i più alti incrementi delle valli piemontesi quando si pensi al 110 per cento del Canavese. Ma è pur sempre una crescita che si aggiunge a quella già conseguita in epoche in cui altrove era quasi assente l'industria. E naturalmente sconta lo sviluppo impetuoso di Torino e dintorni con la Fiat in posizione dominante e del turismo che progressivamente attrae investimenti nell'alta Valle. E' il forte richiamo esercitato dallo sviluppo di Torino a indebolire la capacità di attrazione della valle e a modificare progressivamente la sua fisionomia e a determinare un cambiamento che non è soltanto di natura industriale. E che sui due lati dell'autostrada che l'attraversa ha prodotto danni ambientali che sono impietosi sotto gli occhi di tutti.

Quello che è certo è che la storia industriale, quella vera della Valle di Susa, ormai appartiene a un passato che, come si sa, qui e altrove non si seppellisce da solo ma sembra sopravvivere nella memoria per essere drammaticamente «ammirato» dal presente.

E anche andrebbe seriamente rivisitato per capire che cosa c'è da salvare e come. Possibilmente non con le barricate.

“Torino resta strategica per Fiat”

Marchionne rassicura il sindaco

Ma rilancia la questione del “clima favorevole”

TORINO postazione strategica del colosso mondiale Fiat-Chrysler? Piero Fassino lo ha chiesto e Sergio Marchionne ha garantito. L'incontro di ieri tra il sindaco e l'ad del Lingotto si è sviluppato attorno a questo tema. Ne poteva essere diversamente, al di là di un diplomatico scambio di cortesie anche se forse qualche battuta è stata riservata alla questione Tne, esplosa la scorsa settimana, con il ricorso di Fiat al Tar contro il Comune per la variante d'uso dell'ex aree di Mirafiori.

Messa in agenda subito dopo le elezioni di maggio la visita dei vertici Fiat a Palazzo di Città è durata circa un'ora. Nell'ufficio di Fassino con Marchionne c'erano il presidente della Fiat John Elkann e il vicesindaco Tom De Alessandri.

«La città - ha detto Fassino - ha apprezzato la scelta della Fiat di dare vita, assieme alla Chrysler, a un gruppo di dimensioni mondiali con questo garantendosi anche un futuro tra i grandi players dell'industria automobilistica. Naturalmente, nel momento in cui non la sostentiamo in questo suo progetto, ci aspettiamo che Torino continui ad essere una sua postazione

strategica dal punto di vista produttivo e dirigenziale». A Fassino non sfugge certamente il fatto che, senza l'operazione Chrysler, forse oggi in discussione sarebbe la stessa sopravvivenza della Fiat, manell'annuvità di dimensione ridotta, come ha fatto ieri, di dover sollecitare garanzie per il futuro.

In risposta a questa sollecitazione, il presidente e l'ad del Lingotto hanno risposto confermando la volontà della Fiat di mantenere la sua presenza nella città che l'ha vista protagonista per oltre un secolo. Marchionne ha ribadito tutti gli impegni assunti con Fabbrica Italia: «E' evidente che nel mo-

mento in cui abbiamo deciso gli investimenti per Mirafiori e per Grugliasco lo abbiamo fatto non pensando di dovercene andare dopo qualche mese».

La produzione dei suv Chrysler e Alfa Romeo a Mirafiori e di una nuova versione della Maserati a Grugliasco è dunque confermata.

Ma, come avviene ormai da

mesi, anche nell'incontro di ieri Marchionne ha puntualmente riproposto la questione del «clima favorevole» e dunque la necessità di relazioni sindacali che non ostacolino il progetto.

Un richiamo, questo, che assume particolare significato dopo le ultime tensioni tra azienda e sindacato e in vista della sentenza del tribunale sul caso Po-

migliano attesa per sabato prossimo. E' questa una condizione alla quale Marchionne non sembra disposto a rinunciare e sulla quale potrebbe risultare importante il ruolo dell'amministrazione Fassino.

Con riferimento specifico alla presenza di Fiat Torino Marchionne e John Elkann hanno ricordato il nuovo assetto derivante proprio dall'accordo con Chrysler ovvero quello di un gruppo policentrico che è impegnato in tre aree importanti come l'Europa, gli Stati Uniti il Sud America. E dal momento che la Fiat non ha alcuna intenzione di rinunciare all'Europa, uno dei quartieri generali del gruppo non potrà che essere a Torino. Sia pure in continuità storica col passato è un rapporto nuovo quello che si va disegnando tra la Fiat e la città e che si basa sulla collaborazione reciproca confermata appunto ieri.

“Un'ora di cordiale colloquio”. Nulla trapela su un eventuale scambio di battute sulla questione Tne che divide le due parti

Fassino ha illustrato agli ospiti i temi principali del programma presentato lunedì al consiglio comunale in funzione di uno sviluppo di Torino in continuità con la giunta Chiampano e in sintonia con le grandi trasformazioni della città. Un programma in cui la Fiat considerata «parte irrinunciabile dell'identità e della storia della città» è guardata come un soggetto dal quale ci si attende un contributo importante seppure diverso rispetto al passato.

(S. P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivano gli stipendi Bloccato lo sciopero

È stato raggiunto l'accordo alla Plasticavi di Rivera di Al-mese. Nell'arco di pochi giorni saranno pagati gli stipendi del mese di aprile e gradualmente anche le competenze dei mesi successivi. I lavoratori hanno ripreso la produzione dal secondo turno di ieri pomeriggio, ma vogliono delle garanzie sul recupero degli arretrati. La trattativa condotta da Enrico De Paolo, funzionario della Filctem Cgil, e dalle Rsu si è conclusa nella tarda mattinata.

«Abbiamo avuto una buona disponibilità dell'azienda e ci è parso di capire che l'obiettivo finale è di pagare tutte le competenze dei lavoratori», dice De Paolo. È stato siglato un accordo, in cui, da oggi, i dipendenti si trovano accreditato in banca lo stipendio di aprile. Salvo imprevisti, il giorno 20 di luglio, dovrebbe essere pagato il mese di maggio, e a fine mese lo stipendio di giugno. In ogni caso, il sindacato verificherà all'inizio della prossima settimana se l'azienda sarà in grado di onorare l'impegno.

Le difficoltà sono ancora molte, alcuni clienti non riescono a saldare le fatture e il settore dei cavi telefonici e delle fibre ottiche è in crisi. Però Massimo Mancin, amministratore delegato della Plasticavi, si sta impegnando per riportare in equilibrio i bilanci con l'acquisizione di nuove commesse. [G. MAR.]

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 2011

T1 T2 PR CV

Cronaca di Torino 49

La Fiat al sindaco “Restiamo a Torino”

Elkann e Marchionne da Fassino: presenza strategica

Retroscena

La Fiat vuole mantenere «una presenza strategica» a Torino. E anche assicurare «il suo contributo all'interno del tessuto economico cittadino». Lo hanno ripetuto al sindaco John Elkann e Sergio Marchionne, presidente e ad Fiat, nel corso di un incontro di un'ora organizzato all'improvviso ieri a Palazzo Civico.

Fassino e Marchionne avevano deciso di incontrarsi subito dopo le elezioni di metà maggio. Ma il turbine di impegni nazionali e internazionali dell'ad Fiat e del sindaco aveva fatto slittare la riunione. Però nella notte di festa di San Giovanni, durante i fuochi d'artificio in riva al Po, i due si erano rivisti e avevano deciso di accelerare i tempi.

Così ieri mattina, appena atterrato, di ritorno dagli Usa, Marchionne ci ha provato. Un lavoro attento di agenda tra le segreterie ha con-

sentito di trovare il luogo e l'ora giusta: le 14,30.

Marchionne ed Elkann sono arrivati entrambi in Grand Cherokee, l'auto che viene usata nelle ultime settimane - insieme al Freemont - per le uscite pubbliche.

Fassino, accompagnato dal vice sindaco Tom Dealessandri, lo ha detto subito chiaro: c'è l'impegno dell'amministrazione comunale al «mantenimento degli attuali livelli produttivi e direzio-

IL CASO TNE

Il vertice di ieri è servito per tentare di ricucire prima che decida il Tar

nali Fiat a Torino e la piena collaborazione istituzionale con un'azienda che è parte irrinunciabile dell'identità e della storia della città».

In sostanza, è il tormentone che agita da anni la vita economica torinese: il futuro di Mirafiori, della testa del gruppo e da due anni anche della ex Bertone. I due manager hanno rassicurato il sindaco, informandolo sulle strategie e sugli sviluppi di partnership con la Chrysler. E probabilmente si è parlato anche dell'imminente sentenza - prevista per sabato - della causa intentata dalla Fiom contro la

newco di Pomigliano. Fassino ha risposto illustrando il documento sulle linee di indirizzo programmatico presentato lunedì al Consiglio comunale, che dovrebbe essere approvato oggi.

Non è ancora, ovviamente, l'amicizia cameratesca consumata giocando accanitamente a scopa che legava Marchionne e Chiamparino, ma sicuramente l'inizio di una collaborazione che in tempi recenti ha avuto il suo punto più alto nel 2004. Allora, dopo la spaventosa crisi aziendale, Regione, Provincia e Comune avevano rilevato aree dismesse per garantire una produzione a Torino. Quelle aree affidate a una società mista, Tne, sono ora al centro di un contenzioso tra Fiat e città. A fianco del nuovo centro del design del Politecnico, che ospiterà i corsi di Ingegneria per l'auto, dovrebbe sorgere una cittadella commerciale per fornire servizi agli studenti.

L'azienda, però, teme che l'insediamento interferisca con le attività industriali che restano a Mirafiori e si è rivolta al Tar impugnando la variante urbanistica approvata dal Consiglio comunale pochi giorni prima delle elezioni. Il vertice di ieri è servito anche per tentare di ricucire senza dover attendere il pronunciamento dei giudici. [M. CAS.]

LA STAMPA

PGI

Diecimila assunti L'estate dà lavoro

Nel capoluogo la metà dei posti: in testa cuochi e camerieri

MARINA CASSI

Come ogni estate a farla da padrone sono cuochi e camerieri: da luglio a settembre ne saranno assunti 1110. Non pochi se si considera che in tutto il Piemonte le assunzioni programmate dalle aziende - secondo il sistema Excelsior di Unioncamere - saranno 10.230.

La regione, colpita in modo massiccio dalla crisi, rimane un poco sotto alla media nazionale e anche a quella del Nord-Ovest: in Piemonte si prevede di assumere 10,6 lavoratori per ogni mille addetti attuali, in Italia sono 14 e nelle altre regioni industrializzate il 10,9.

Naturalmente in questi mesi c'è una notevole fetta di stagionalità: 2470 assunzioni dureranno solo tre mesi mentre altre 7760 saranno più durature. La quota di assunzioni stagionali è decisamente superiore nell'industria, il 29,3%, rispetto ai servizi, il 22,5%.

Circa 2.550 assunzioni, il 24,9% di quelle previste, riguarderanno l'industria e le costruzioni, mentre 7.680 (pari al 75,1%) i servizi. Tra le imprese industriali, le costruzioni convoglieranno il 2,8% delle assunzioni totali, mentre l'industria in senso stretto il restante 22,1%.

Oltre agli addetti alla ristorazione, vanno forte anche i commessi sia per i negozi sia per la grande distribuzione: 1180 in tutto. Non mancano specialisti amministrativi, finanziari e bancari (760 assunzioni), operai meccanici (730), insegnanti della formazione e delle attività culturali (680), operato-

PRESIDIO FIOM

De Tomaso di nuovo in piazza «Ora deve muoversi il governo»

■ Sempre più preoccupati per il futuro. Al presidio organizzato dalla Fiom in piazza Castello erano in tanti, ieri mattina, i lavoratori della De Tomaso. Una delegazione è stata incontrata dall'assessore Porcietto che ha annunciato che dopo l'incontro di domani al ministero sarà convocato all'inizio della prossima settimana un nuovo tavolo di crisi. Dice il segretario Fiom, Federico Bellono: «Il tempo stringe e la situazione sta diventando insostenibile. I lavoratori ritengono inaccettabile che al ministero non sia stato invitato il sindacato». E aggiunge: «Speriamo che dal governo venga un contributo concreto affinché ci sia un'accelerazione forte sull'applicazione del

piano industriale, anche perché se nelle prossime settimane fossimo ancora in una situazione di totale incertezza come oggi, bisognerà pensare ad altre soluzioni». E conclude: «Il vero problema è garantire comunque una soluzione industriale e occupazionale ai 900 lavoratori di Grugliasco interessati». (M.CAS.)

ri dell'assistenza (640), specialisti del marketing (490).

Dal punto di vista territoriale, le assunzioni totali si concentreranno per quasi la metà (il 49,2%) nella provincia di Torino, per circa il 20% in quella di Cuneo, per poco più del 10% ad Alessandria e per poco più del 7% nel novarese.

Cuneo è la provincia con il più elevato tasso di ingresso (quasi 17 assunzioni per 1000 dipendenti), mentre a Novara e Biella si registrano i valori più bassi (rispettivamente 8,9 e 8,8).

Le più propense a assumere sono le imprese con oltre 250 dipendenti che assorbiranno il 46,8% del totale, il 33,3 finirà in aziende più piccole (1-49 dipendenti) e il restante 19,8% in aziende quelle di medie dimensioni (50-249 addetti).

C'è un dato sorprendente: il 43% delle assunzioni programmate riguarderà dirigenti e impiegati. Un valore alto se si considera che da anni, soprattutto i dirigenti, lamentano una lenta e inesorabile moria di posti di lavoro.

Nel dettaglio dei grandi gruppi professionali, il 26,1% delle assunzioni riguarderà figure dirigenziali, scientifiche e tecniche; le figure impiegate e terziarie di livello intermedio rappresenteranno quasi il 41% del totale, quelle operaie e non qualificate il 33% circa.

Chi vuole assumere si aspetta di riuscire senza i problemi di un tempo quando il mercato del lavoro tirava e alcune figure proprio non si trovavano: solo il 19,1% pensa di incontrare difficoltà. Ma il 36,3 ha una certezza: vuole giovani, sotto i 30 anni. Quasi 4 aziende su 10 cercano diplomati, quasi un quarto vuole dei laureati e il 15,7% operai qualificati.

L'Unione industriale

La ripresa è limitata all'export "Pesa la situazione finanziaria"

In media servono
più di 100 giorni
per ottenere
i pagamenti

Ormai a corto di aggettivi per raccontare questa eterna crisi, l'Unione industriale parla di «raffreddamento delle attese sull'evoluzione della congiuntura nei prossimi tre mesi». Il che significa che bene non va, tranne la metalmeccanica che dimostra

una certa maggiore vitalità.

Come accade da mesi l'unico cosa che non delude è l'export: è da lì che arriva quel po' di ripresa che ha colorato di rosa le previsioni per il futuro.

Secondo l'Unione i saldi relativi a produzione e ordini totali, pur rimanendo positivi, flettono di 5-7 punti rispetto ai valori registrati a marzo. Migliorano invece le attese sulle esportazioni: i valori dei saldi crescono di circa 4 punti, (da +18 a +22) collocandosi su livelli molto vicini a quelli tipici delle fasi più favorevoli del ciclo mondiale.

E secondo il direttore dell'uf-

ficio studi dell'Unione, Mauro Zangola, «si conferma la dicotomia già da tempo rilevata dalla nostra indagine: la ripresa è trainata dall'export, mentre la domanda interna ristagna».

Aggiunge: «Chi esporta sta recuperando molto più in fretta i livelli pre crisi. Quest'anno i consumi sono previsti crescere solo dello 0,9%; mentre le stime di crescita dell'export sono ancora molto positive: più 5,7%».

Spiega: «Quello che si prospetta è una ripresa non uguale per tutti e, come tale, non ancora in grado di innal-

zare in modo generalizzato e duraturo i livelli produttivi delle imprese».

E, infatti, un quarto del campione ha ancora un carnet ordini di meno di un mese. La capacità produttiva è al 69,7%, meglio, ovviamente di un anno fa, ma sotto di almeno 4-5 punti di quella delle fasi di ripresa. Nel 2008 era del 74-75%.

E di fronte a tanta incertezza le imprese sono caute negli investimenti: la percentuale di aziende che intendono effettuarne rimane attestata sul livello di marzo. A fare da freno c'è anche la «si-

tuazione non ottimale dal punto di vista finanziario».

E ancora la metà del campione a denunciare ritardi negli incassi a causa dell'allungarsi dei tempi medi di pagamento che raggiungono i 171 giorni nei rapporti con gli enti pubblici mentre sono di 107 nel complesso.

Main questo quadro contrastano i livelli occupazionali, malgrado tutto, tengono e si riduce il ricorso alla cassa integrazione: la percentuale di aziende che non esclude di dover ricorrere agli ammortizzatori sociali scende di quasi 5 punti per-

centuali dal 30 al 25,7%.

E si accentua la divaricazione tra il comparto metalmeccanico e gli altri settori. Nella meccanica il tasso di utilizzo della capacità produttiva si attesta attorno al 72%, grazie al traino dell'export. Negli altri settori, soprattutto quelli legati al consumo interno, prevalgono attese pessimistiche. Quasi tutti gli indicatori fanno registrare un peggioramento rispetto a marzo; il tasso di utilizzo degli impianti si attesta attorno al 65%, quasi 5 punti sotto la media.

[M. CASI]

LA STAGIONE PIS